

«Le tre punte della destra ci fanno un baffo»

D'Alema e Fassino in tv ribattono al premier
Il segretario Ds: la laicità è un nostro valore

di Simone Collini / Roma

«LE TRE PUNTE CI FANNO UN BAFFO»

Eccolo qua quello che per Berlusconi è «il vero presidente Rai», quello che «se il centrosinistra dovesse andare al governo sarà il presidente del Consiglio», quello che non l'ha voluto a Ballarò «perché la paura fa 90» e

non perché qualche regola, qualche volta va rispettata. Massimo D'Alema fa uno svolazzo con la mano e liquida con una battuta delle sue l'intera squadra e lo schema di gioco della Cdl. Intervendo a un convegno sull'agricoltura organizzato dai circoli della Margherita, il presidente dei Ds scherza sul fatto che sarà lui a chiudere la giornata di lavoro. Originariamente l'intervento conclusivo sarebbe dovuto essere di Romano Prodi, che però ha dovuto lasciare l'incontro per partire per Berlino. «Ma noi - dice D'Alema - abbiamo uno schema di gioco unitario e fraterno. Abbiamo una sola punta, ma molti centrocampisti in grado di fare gol». Un modulo a lui, accanito tifoso della Roma, «molto caro». Dalla Germania Prodi ribadisce che lui il confronto in tv lo fa «solo con le tre punte», ma intanto i centrocampisti giocano, difendono e contrattaccano. Lo fa lo stesso D'Alema, che sottolinea la «follia» berlusconiana di voler «ammiantare le cooperative, il 7% dell'economia italiana». E lo fa Piero Fassino, che giudica «esaurito» il ciclo di Berlusconi: «Il

suo decennio sta chiudendosi, ha perso la sua scommessa». Il segretario Ds, ieri ospite a «Otto e mezzo», ritiene che D'Alema abbia fatto bene a non accettare che Berlusconi prendesse il posto di Ferdinando Adornato a «Ballarò», visto che l'obiettivo del premier era quello di oscurare Prodi a «Porta a Porta». Ma Fassino si dice pronto a partecipare lui stesso a un faccia a faccia con Berlusconi. Magari già oggi. Il capo del governo sarà infatti questa sera alla trasmissione che va in onda su La7. «Viene?», chiede Giuliano Ferrara al leader diessino. «Nessun problema, sicuro - è la risposta - Sono pronto a discutere sempre. Se però Prodi è su qualche tv, non domani». Ma in questo momento, l'ala riformista dell'Unione è impegnata anche sul fronte interno. Il timore è infatti che le posizioni espresse dalla sinistra radicale, a cominciare dalle contestazioni alle Olimpiadi per finire con certi attacchi al cardinale Ruini, possano essere utilizzate a pretesto dal centrodestra per attaccare nel finale della campagna elettorale l'intera coalizione. Non a caso sia D'Alema che Fassino portano avanti ragionamenti che tendono a riequilibrare quanto sostenuto in particolare da Rifondazione comunista e dalla Rosa nel pugno, e indicano in Prodi il leader in grado di governare possibili derive estremiste dell'Unione.

Parlando della delusione del mondo dell'impresa per l'azione del governo, D'Alema osserva: «Quel mondo ora guarda al centrosinistra con speranza, ma anche con molti dubbi per qualche divisione e per certi estremismi ambientalisti o certi residui vetero-classisti. Ma il centrosinistra è guidato da un uomo che ha tutta la capacità per essere il punto di sintesi di sensibilità diverse e per guidare il Paese verso lo sviluppo». «Se noi governeremo, la Tav la faremo», assicura dal canto suo Fassino. Che poi, facendo riferimento a quanto sostenuto dalla Rosa nel pugno, manda a dire che non lascia «in mano ad altri la laicità dello Stato», ma parla anche della necessità di garantire

Il presidente Ds: abbiamo uno schema di gioco unitario e fraterno: una punta molti centrocampisti



Il segretario e il presidente dei Ds Piero Fassino e Massimo D'Alema Foto di Marco Bucco/Ansa

una laicità in cui «si possano riconoscere tutti» e che «non sia terreno di conflitto e tensioni». Spiega il segretario Ds: «Sui temi eticamente sensibili non servono le bandiere ideologiche, i problemi vanno risolti. Fra il '96 ed il 2001 approvammo all'unanimità di-

Fassino: Il ciclo del Presidente del consiglio s'è esaurito. Ha ormai perso la sua scommessa

verse leggi riguardanti queste materie. Su quelle leggi discutemmo anche Oltretorre, con Ruini». E sulla stessa questione delle unioni civili, che andrà affrontata e anche risolta oggi alla riunione dei leader dell'Unione, il segretario della Quercia sottolinea: «Ci sono diverse proposte, noi riteniamo che i Pacs siano una strada legittima. Rutelli dice che sono meglio i contratti, vorrei vedere quali sono. Sono attento anche alle parole di Ruini, che ha detto che sarebbero meglio soluzioni di diritto comune. Io ho un atteggiamento laico: vogliamo sederci attorno a un tavolo e discutere? Discutiamo e troviamo una soluzione ragionevole».

L'assente istituzionale

◆ In cinque anni di legislatura ci sono state 138 question time, a Montecitorio. In nessuna il Presidente del Consiglio si è mai presentato, nonostante che il Regolamento della Camera preveda la sua presenza almeno due volte al mese. Nemmeno ieri, ultimo appuntamento con interrogazioni a risposta immediata, Berlusconi si è degnato di rispondere in aula. Se si fosse applicato alla lettera il Regolamento, ieri sarebbe stato il suo 92 question time. Da 92 a zero. Ha risposto il solito Giovanardi che per questi 5 anni ha sostituito il premier, con il record di 563 risposte. «È una mancanza di rispetto verso il Parlamento - sostiene il ds Pietro Ruzzantesperavano che, almeno in zona Cesarini, si facesse vivo, visto la sua presenza in tv, dove addirittura si autoinvita». Incalza il dl Gabriele Frigato: «ha il tempo di andare a tutte le trasmissioni radio e tv possibili, ma non per venire a rispondere in Parlamento su questioni che interessano i cittadini». I deputati di Quercia e Margherita hanno anche criticato il Presidente della Camera, Casini, che si è limitato a blandi e inefficaci richiami. Nedo Canetti

Bertinotti prende le distanze da Caruso

«È un indipendente». Il no global contesta le Olimpiadi e dice: sciogliere i Ros

di Luigina Venturelli / Milano

CANDIDATURE Starà all'intemperante Francesco Caruso, se e quando eletto parlamentare, dimostrarsi persona responsabile o relegarsi nel ruolo di «macchiet-

ta». Quel che è certo, tra gli alleati poco entusiasti della candidatura del leader no-global nelle liste di Rifondazione Comunista, è che nessuno aprirà ufficialmente un «caso Caruso». Eppure la questione si è posta, se il segretario Ds Piero Fassino ha dovuto sottolineare: «Ogni forza ha il diritto di scegliere i propri candidati, ma esiste un problema politico: la necessità di coerenza tra l'impegno di coalizione a governare il paese e i candidati che si portano in parlamento». I primi dubbi erano sorti sulle dichiarazioni del no-global napoletano in merito alle Olimpiadi invernali di Torino e alle manifestazioni anti-Tav in agguato: «Le olimpia-

di vanno boicottate perché sono ormai dominate dalla logica del profitto e degli interessi della Coca Cola. Il tedoforo va bloccato perché la fiamma che porta non ha più nulla a che vedere con lo spirito olimpico». Un punto di vista che Fausto Bertinotti si è affrettato a sconsigliare: «Caruso entra nelle nostre liste come indipendente - ha puntualizzato - e quando invita a boicottare i giochi dice una cosa con cui non sono d'accordo». Poi sono arrivate le esternazioni del futuro candidato sui temi internazionali e nazionali. Dai kamikaze palestinesi («È una forma di disperazione sociale, non mi sento di condannarla», alla vittoria di Hamas «Nasce anche come risposta ai Mastella locali, è la reazione agli interessi personali e alle lobby di potere», fino al Ros «Il Reparto operativo speciale dei carabinieri dovrebbe essere sciolto immediatamente»). E il segretario di Rifondazione Comunista è tornato a prendere le distanze: «Lo scioglimento dei Ros è un'opinione per-

sonale di Caruso, io sostengo quel che c'è nel programma. Proponerei a Caruso ma anche agli altri esponenti politici dell'Unione di firmare un armistizio». Se l'Udeur si mostra comprensibilmente risentito («comprendiamo lo spirito costruttivo, ma non siamo stati noi ad aprire guerre», a smorzare i toni ci pensa l'onorevole Ds Peppino Caldarola: «Ciascun partito ha il diritto di candidare chi vuole, la coalizione non può diminuire la sovranità dei singoli partiti, tanto più nel proporzionale selvaggio voluto da Berlusconi. In ogni caso la parlamentarizzazione dei settori più estremi dei movimenti può essere un bene, perché aiuta la dialettica e diminuisce il rischio di contrapposizioni frontali»). Con una precisazione: «Caruso è un personaggio pittoresco, io sono contrario a tutto ciò che gli passa per la testa, ma il rischio è suo: starà in gruppo parlamentare serio, a lui scegliere se collaborare responsabilmente o diventare una macchietta». Meno conciliante è Giuseppe Fiorini della Margherita: «Mi auguro

che la scissione tra la lingua e il cervello venga ripristinata in comunicazione. Bertinotti e Prodi ne saranno i garanti, in base al programma sottoscritto tra i partiti che rappresenta il nostro impegno nei confronti degli elettori». Meglio non entrare nel merito delle dichiarazioni di Caruso «per non dare dignità a uno specchio per le allodole in cerca di consenso». Manifesta qualche preoccupazione il senatore Nando Dalla Chiesa: «Non ci può essere alcuna debolezza sulla legalità. C'è differenza tra il partecipare ad una contestazione e il teorizzare l'illegalità come strumento principe dello scontro sociale. La coalizione deve segnalare problemi che possono ricadere su tutti». La levata di scudi arriva invece dal parlamentare Prc, Pietro Folena: «È inaccettabile la polemica intorno alla candidatura di Francesco Caruso: alle primarie è stato giustamente ammesso un candidato no global per concorrere alla carica di presidente del consiglio. Allora a qualcuno forse non dispiaceva l'idea di indebolire Bertinotti».

Borsellino: in Sicilia vorrei un ponte verso l'Europa

Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

«Una Sicilia fuori dalle regole non potrà mai avere posto in Europa». Rita Borsellino lo afferma con convinzione nella sua visita a Bruxelles. E quel «fuori dalle regole» riguarda sia la necessaria consonanza con l'impianto europeo sia la riconquista, nell'esercizio del governo, di un'etica e di un profilo amministrativo corretti.

Rita Borsellino ha spiegato nel corso di una manifestazione in un teatro, le ragioni di un impegno europeista e della necessità di allacciare un ponte verso l'Europa. Perché la Sicilia ha davvero bisogno dell'Europa ma anche l'Europa ha bisogno della Sicilia. Ma di una Sicilia nuova, che dispieghi tutte le sue potenzialità e utilizzi le sue grandi risorse. E il ponte vero non potrà essere quello sullo Stretto. «La Sicilia - ha detto Borsellino - ha bisogno di progetti più concreti e immediati, come porti e interporti, rispetto ad altri più mastodontici e menuti». Insomma: non c'è un no di principio ma «altre priorità». La candidata del centro sinistra alla presidenza della Regione siciliana ha incontrato i gruppi parlamentari. Ha preso la parola, nelle riunioni plenarie di Pse, del Gue e dell'Alde, accompagnata dai parlamentari europei siciliani, Claudio Fava, Luigi Cocilovo e Giusto Catania. A tutti, ha spiegato il clima nuovo che si respira in Sicilia, dove c'è speranza e dove non sono state messe nel cassetto le aspirazioni e il desiderio di «riscatto». Borsellino ha attirato l'attenzione sugli «sprechi e le clientele» nel settore sanitario in Sicilia. Alla domanda se ha paura, Borsellino ha risposto: «È normale aver paura, dicevo mio fratello. Il problema è di saper convivere con la paura, e mai con la mafia». E ancora: «Oggi la situazione è anche cambiata. Non sono sola. Sono l'espressione della società civile che ha stretto un patto con i partiti. In Sicilia c'è una società sana cui bisogna dare voce».

TG RAI

di PAOLO OJETTI

Tg1

Se Berlusconi dovesse vincere di nuovo, una delle prime persone alle quali dovrà rivolgere più che un sentito ringraziamento, sarà Francesco Pionati. Anche ieri sera, il paponista Pionati ha confezionato la sua quotidiana epopea per il Cavaliere. Ne ha esaltato le virtù, le capacità e le furbate elettorali. Lo ha persino preso sul serio quando il «premier», allacciato a quell'esemplare di gentiluomo vecchio stampo che è Caderoli, è salito su un tavolo per «replicare a una battuta volgare di Prodi». Ma una cosa Pionati è stato ben attento a tacere: che i sondaggi danno ancora perdente il suo idolo personale. Sono i numeri, bellezza.

Tg2

Approvata la legge finiana sulla droga, il Tg2 recupera il primitivo disinteresse e spazia con un'intervista a Fini, le cronache del voto parlamentare e una scheda. Resta il fatto che la norma è fortemente repressiva, alquanto confusa e - ha ragione Rutelli, apparso nel controcampo - vecchia. Dallo studio, Maria Concetta Mattei parla delle «quote rosa» come una conquista del centrodestra. Peccato che la legge si sia fermata a metà proprio per colpa dei berluscones.

Tg3

Non c'è una notizia di apertura, ma un appello, un appello accorato della magistratura: non destabilizzate l'ordinamento giudiziario, ne va della sopravvivenza delle istituzioni, ricordate che lo Stato o è di diritto o non è. E a chi è rivolto l'appello? Il Tg3 spiega, ma potrebbe farne a meno, che il responsabile di questi attacchi pericolosi e forsennati è uno e uno solo, Silvio Berlusconi. Il quale - come emergeva dalla nota politica - ha annunciato e poi imboscato un sondaggio: è ancora perdente, meglio tacere.

Grandi ai Ds: perché non mi ricandidate?

In Calabria l'ex deputato Soriero critica le candidature scelte dal vertice del partito

BOLOGNA Alfiero Grandi, deputato Ds alla prima legislatura, non sarà ricandidato. Se l'aspettava? «Insomma, constatato che questa storia ha preso corpo da quando il sindaco, parlando con voi giornalisti a margine della direzione del partito, ha posto una questione (quella degli esterni al partito, ndr) che si è poi materializzata col nome di Federico Enriques». Ritornano le vecchie rugine che vi opposero in Cgil nel '94? «Da parte mia no. Se no non avrei fatto questa «cosina» per la Fiera (la legge approvata ieri di cui Grandi è primo firmatario, ndr). Ho sempre lavorato per la città e a sostegno dell'amministrazione. Una parola in più del sindaco a favore degli uscenti sarebbe stata utile». Due frasi per aprire e chiudere col botto la partita della sua esclusione dalla lista dei Ds bolognesi per la ricandidatura alla Camera. L'ex segretario confederale della Cgil, concorrente dell'attuale sindaco di Bologna nella corsa alla segreteria del sindacato ormai 12 anni

fa, affronta «a cuore aperto» la questione della sua mancata riconferma dopo il primo mandato a Montecitorio. Grandi, area Salvi, centellina tutto. Ma le sue critiche non risparmiano neppure il segretario dei Ds bolognesi, Salvatore Caronna. Il deputato della sinistra Ds parte da un assunto, «una regola del partito poco nota anche all'informazione. I parlamentari uscenti non si possono autocandidare, ma lo sono attraverso il regolamento». E per non essere confermati dopo il primo mandato bisogna «aver avuto «colpa grave», come si dice, o aver demeritato. Ma nessuno mi ha mai detto di aver demeritato. E nessuna struttura del mio collegio può aver detto che non mi sono fatto trovare quando c'era bisogno, che ho lasciato inavasa qualche richiesta». Un altro caso si è aperto nella Quercia calabrese. Si è rivolto direttamente a Fassino e D'Alema Pionato Soriero per protestare, tra l'altro, sul modo con il quale si stanno effettuando le scelte dei

candidati per le elezioni politiche. In una lunga lettera di netta critica ai vertici del suo partito calabrese l'ex deputato ed ex sottosegretario del governo Prodi, attualmente responsabile delle infrastrutture del Sud della Direzione della Quercia, parla di decisioni circoscritte «in un «gruppetto», fin troppo ristretto; decisioni che per statuto e regolamento andavano affrontate con ben altra apertura alla soglia della campagna elettorale». «Non mi ero mai illuso - prosegue Soriero - che in Calabria si potesse promuovere quell'ampia consultazione degli iscritti e degli elettori nella fase di formazione delle liste non solo delle unità di base, ma anche di realtà associative di comune ispirazione prevista dall'art. 5 del regolamento approvato dalla direzione, ma speravo almeno che si potesse ragionare in tempo per un'assunzione di responsabilità collettive su un progetto positivo del gruppo dirigente regionale».